

# PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI  
E CULTURA GENERALE

DIRETTA DA ERICO MALATESTA

## SOMMARIO:

LO SPETTATORE: Un cadavere che mette spavento -  
CARLO MOLASCHI: L'inganno rurale del fascismo - ER-  
RICO MALATESTA: Anarchia e violenza - P.: L'anarchia  
e le forme politiche - L. F.: Come l'anarchia può vin-  
cere - C. B.: La socializzazione - LUIGI FARRI: Rivis-  
tando tra vecchi giornali - Rivista delle Riviste -  
Cronaca della quindicina.

**PREZZO L. 1,00**

## LA SOCIALIZZAZIONE

Starene che si deve attolere la proprietà privata significa sostenere che è possibile arrivare alla produzione con capitale privato la produzione con capitale collettivo, con vantaggi della società tutta.

Il socialismo ha dato fino ad oggi molti progetti e tentativi di socializzazione, ma i campioni di teoria concorde o collettivista sono rimasti per lo più sulla carta, ed è senza quella profonda preparazione tecnica che permetterebbe di sostenere gli sforzi di realizzazione e di interessare il grosso della opinione pubblica alle soluzioni socialiste della questione sociale.

Il fatto che si lottano per la socializzazione, completa o parziale, ornamentale o verticiale, statale o sindacale, immediata o graduale, produttiva o di consumo, ecc., dimostra che il socialismo non è che una tendenza alla socializzazione, e manca di una esatta visione dei problemi economici e di approssimativi e precisi programmi di realizzazione. Per la trasformazione della proprietà privata capitalistica delle officine e del sottosviluppato in proprietà collettiva molto si è progettato e qualcosa è stato realizzato. Ma per il problema della terra e quello del consumo, ad esempio, vi sono teorie avanzate, progetti contrastanti tra loro ed insufficienti, che dimostrano come il solo detto socialismo scientifico, che desidera i piani della società futura elaborati dagli utopisti, non abbia effetti sul lavoro parteciale e indirizzi generali molto migliori.

Marx ed Engels hanno avuto il grande merito di persuadere quasi tutti i socialisti che l'ordinamento socialista non sorge in base ad un piano ben meditato da qualche riformatore di genio, bensì come la risultante naturale del processo di evoluzione economica e sociale. Lo aver opposto all'artificialità delle costruzioni utopistiche la naturalità dei processi storici fu critica feconda, ma il concetto di necessità del sviluppo di tali processi in senso socialista fu fonte di equivoci dottrinari e di errori politici. Il dire, come dice Engels, che « la socializzazione dei mezzi di produzione diventa realizzabile non più per una concezione astratta di giustizia, di uguaglianza, ecc., che si oppone alla divisione delle classi, bensì per il presentarsi di certe nuove condizioni economiche », o il banale affermazione del fatto, evidentemente, che le forze non creano le condizioni della propria realizzazione, che sono date da pro-

cessi storici e non ideologici; o l'affermazione determinista. Nel primo caso, nei processi storici sono forse operanti anche le ideologie, che possono non trovare piena situazione in determinati schemi economici, ma che contribuiscono a creare quelle condizioni materiali, costituenti la possibilità di progresso della tendenza socialista. Nel secondo, il materialismo storico porta al determinismo economico, che sbocca, per taluni interpreti del marxismo, nello storicismo sociologico. Il gradualismo del socialismo legislativo e statalatra è parallelo all'antipatia, evidentissima nel Kautsky, per qualsiasi piano di ricostruzione economica in senso socialista. Che l'organamento sociale sia così complicato che non possa essere programmato tutti i lati e prevederne tutte le possibilità, è evidente; ma se il divenire sociale, osservando ed elidendo le forze in infiniti e svariati modi non permette progetti completi né previsioni definitive, ciò non toglie che sia necessario al socialista poggiare su di un programma pratico, sì come allo scienziato è necessaria la luce di un'ipotesi.

Il Kautsky afferma che il socialista può fare proposte positive soltanto per la società attuale e non per quella futura, ed ha ragione, ma la sua è una mezza verità, perché le possibilità di sviluppo socialista sono date da vicini avvenimenti, che possono non accanirsi nell'arco medio del mito, ma hanno bisogno, per agire sugli spiriti, di un'atmosfera e di una luce che non possono che essere distinte, nel contingente gradualista, quando i progetti pratici e le realizzazioni parziali non rappresentano un passo della lunga marcia, un gradino dell'alta scala dell'Ideale. Il socialismo è e rimarrà religioso, e solo facendo appello alla vita spirituale potrà trovare uomini e mezzi per fondare il terreno positivo, al quale bisogna rimanere attesi per non finire nella rovina, ma dal quale è necessario alzare lo sguardo verso le stelle, che additano nuove rotte per mari ignoti e pur desiderati. Il socialismo ha bisogno per farsi storia di assalgere con le forze politiche ed economiche che sono in gioco nella società di oggi, ma per essere fonte di rinnovamento nel mondo della realtà materiale deve avere i suoi miti.

E' da notare, che proprio coloro che vollero trascinare il socialismo al fronte della realtà odierna, per impedire di sognare, non sep-

per, offrirci vie ampie e diverte, sulle quali marciare sicuri verso mete evidenti. Cacciante tra la contraddittoria concezione dell'accumulazione del capitale e dello immobilizzamento delle masse, con conseguenze come rivoluzionamento, e la necessità di una lotta di classe che toglieva sangue al corpo della borghesia, quel sangue che avrebbe dovuto farla scoppiare, la socialdemocrazia intino verso il parlamentarismo addormentatore di energie rivoluzionarie, il cooperativismo utilitarista, il sindacalismo corporativista ed inerte, l'ufficio sociale del rivoluzionamento apocalittico e del gradualismo determinista che era in Marx si perpetuò nella socialdemocrazia. Dal primo partito le trascuratezze verso i problemi della economia di transizione, dal secondo il riformismo.

Il socialismo deve uscire dall'infantileismo rivoluzionario, che vede posizioni nette là dove sono problemi complessi, e da quella ridottista, che non capisce la fusione storica dei progressi massimi e degli imperativi spirituali. E deve sottrarsi dalla necessità di abbattere, nella propaganda, il fascino del mito nell'efficienza della necessità, in una arcaica combinazione di valori ideali e di interessi materiali.

\* \*

Mi pare che a preparare questa propaganda lontana tanto dall'utopismo vago quanto dal realismo piatto, contribuiva il libro dello Strobel *La socializzazione* (1), molte pagine del quale sono possiamo accettare, ma dal quale posso una propaganda demagogica di ossequi chiari e precisi, quale è necessaria in quest'era di disorientamento.

Lo Strobel ci informa sulle questioni dibattute in Germania a proposito della socializzazione, problema impostosi come una necessità nazionale. Leggiamo che il Rathenau sostenne che il consumo del carbone potrebbe in Germania ridursi alla metà, pur di elevare la tecnica industriale all'altissima oggi possibile. Per la tecnica mancava perfino gli ingeni, e Rathenau, in un suo discorso, dichiarò: « Un industriale, che adoperi oggi un macchinario a vapore di cento cavalli, consumando 12 kg. di carbone per ogni cavallo-forza è veramente un delinquente economico. Se una persona

gettasse un pezzo di pane dalla finestra, tutti ne sarebbero adeguati; ma un uomo che consuma sotto la sua caldaia il lavoro di 16 e 12 tedeschi, soltanto perché non gli fa comodo di acquistare una macchina nuova, si chiama industriale, e fino a poco tempo fa gli si dava anche il titolo di consigliere commerciale ». Un altro partito grande industriale, von Siemens, completava le affermazioni del Rathenau dichiarando: « Siamo tutti d'accordo nello ammettere che al giorno d'oggi si faccia uno spreco enorme nell'utilizzazione del carbone. L'ideale sarebbe di giungere al punto da poter produrre per legge di lasciare il carbone, solidandosi la scomposizione nei suoi elementi in modo da utilizzarlo fino al massimo ».

Lo Strobel nota che il Siemens si preoccupò principalmente dello scippo di carbone, mentre si tratta ancor più di uno scoppio di forze umane. Centinaia di migliaia di operai vengono inutilmente occupati nelle miniere e nell'industria carbonifera, per colpa della incompleta utilizzazione del carbone, mentre potrebbero lavorare per altre produzioni, con le quali si aumenterebbe il reddito nazionale ed il consumo delle masse e. Ma di questo non si preoccupano gli industriali tedeschi. Se il bilancio delle ferrovie prussiane ha raggiunto un deficit di due miliardi questo fu dovuto allo artificiale rincaro dell'acciaio e del ferro.

Prima della guerra i sindacati industriali tedeschi avevano eliminato ogni concorrenza. Durante la guerra si fecero avanti le aziende del paese, imposte a prezzi di guerra per centinaia e centinaia di milioni. La crisi economica della Germania fu, e lo dimostrano i dati statistici, aggravata moltissimo dalle strenue speculazioni delle grandi industrie e del mondo finanziario.

Esempio classico delle industrie monopolistiche è quello dell'industria del cemento in Germania. I primi sindacati industriali sorsero in Germania, 25 anni fa, assegnando ad ogni edifica un determinato contingente di produzione e limitando la produzione con conseguente rialzo dei prezzi.

Le fabbriche sorsero al di fuori di quest'ambito venivano combattute con ogni mezzo, e i sindacati impedivano loro anche la produzione di nuovi tipi di cemento a basso costo, pagando agli altri ferri vanto indennità (in un caso 80 mila marchi all'anno) purché si obbligassero a non produrre cemento di basso costo. Questo spiega il basso sviluppo tecnico della industria cementizia tedesca, che produce in

(1) E. Strobel, *La socializzazione*. Bocca, Torino, 1922, L. 12.

media 1000 barili di cemento per operaio al l'anno, mentre un'officina moderna se produce 6000.

Gli industriali mirano a produrre il massimo possibile e non a produrre il massimo ed il meglio possibile. L'economia libera punta ad un enorme spreco di materie prime e di energie umane. Pensa sempre che si sono fabbricate che producono centinaia di tipi di viti, trapezoidi, piastre, ecc., per vedere che la concorrenza porta alla necessità di nuove forme di lavorazione, di nuovi strumenti, di nuove macchine e talvolta di nuove materie prime. Sostituendo all'economia individualista, che mira al profitto, l'economia sociale regolata sui bisogni, si otterrebbe una produzione razionale, e l'armonia fra produzione e consumo.

Molti concettisti, tecnici e naturalisti vedono grandi possibilità di aumento e perfezionamento della produzione. Theodore Hertzka già nel 1904, analizzando la produttività della grande azienda, concludeva che con una economia nazionale sarebbe bastato il lavoro del 12,3 per cento della popolazione, atta al lavoro, dell'Australia per soddisfare i bisogni più elementari dell'intera popolazione. Così l'ingegnere Herman Beck dimostrava come una organizzazione socialista della produzione consentirebbe il soddisfacimento del lavoro. Egli erede del sistema Taylor, razionalmente applicato, potrebbe non soltanto allo specializzato se, ma anche al miglioramento e alla semplificazione del lavoro, eliminando ogni prestazione inutile e inadeguata allo scopo. Anche il Neuharth riconosce il valore del sistema Taylor, ma non crede che questo sistema sia conciliabile col regime dell'economia libera.

Tutti i concettisti in agricoltura sono concordi nel riconoscere che solo le grandi aziende possono valersi di tutti gli ausili meccanici e chimici e dei mezzi più razionali di lavorazione. Secondo il Hübner la produttività del lavoro agricolo tedesco potrebbe essere quadruplicata, con la socializzazione.

\*.

Dalla lettura del libro dello Ströbel appare evidente su quali basi si può risolvere il problema della socializzazione, e quali direttive dovrebbe avere la relativa propaganda.

Bisogna rivolgersi ai consumatori, cerchia più vasta dei produttori, e mostrare loro come la forma individuale della produzione sia collegata con il caro-vita.

Bisogna mostrare loro come l'economia libe-

ra se ha creato città gigantesche, stregie reti ferroviarie, flotte mercantili, officine grandiose, ecc., porta ogni giorno a enormi sprechi di materie prime e di energie umane. I truci che rialzano i prezzi, e limitano quantitativamente e qualitativamente la produzione; la banca che crea crisi finanziarie artificiali; la grande industria che paga la stampa e soffoca nel fuoco delle competizioni internazionali, ecc., sono piaghe della vita economica dei nazionalisti. Il sistema capitalista oppone ostacoli insormontabili alla perfezionazione dei progressi tecnici, al potenziamento ed elevazione del lavoro. L'economia libera è antieconomica.

E lo vediamo anche nel commercio. Vediamo nelle città dieci, venti, cento negozi dello stesso genere in una sola strada. Migliaia di concetti, cassieri, dattilografi, contabili, ecc., potrebbero lavorare con maggior profitto, e si potrebbero utilizzare meglio, i locali occupati dai negozi e dagli uffici commerciali, nei quali ultimi quintali di carta, migliaia di rucce da scrivere, milioni di lettere, circolari, francobolli servono per la concorrenza. Un commerciante austriaco ha scritto un libro sulla spesa del commercio nel quale dimostra l'entità dello spreco di lavoro umano che si fa nell'attuale sistema di distribuzione delle merci.

L'esercito dei direttori, corrispondenti, concetti viaggiatori, ecc., i cataloghi, i manifesti, le rubriche sui giornali, i campionario, ecc., tutto questo grava su tutti i consumatori.

La socializzazione si impone. La concorrenza capitalista sempre rinchiusa insieme, e nei paesi economicamente molto sviluppati, assume forme mostruose. Il trade in America è lo Stato nello Stato. Il famoso *Pit* granario di Chicago è un colossale ministero della operazione capitalista. Ecco la descrizione che se fa un giornalista.

« Da tutti i punti del globo, giungono d'ora in ora notizie sulle piantagioni. Di una brinata nel Manitoba, di una infauna in Illinois, di una inondazione nel Texas, i sussurri del *Pit* leggono i particolari sulle ladagne che lappazzano la sala delle contrattazioni, sulle ere prima che i giornali li diffondano. Gli speculatori urlano, infaticabili, delle cifre, facendo gesti bizzarri con le braccia alzate. In fatti, mentre il grido rappresenta il prezzo, ciascuno disse sollevato rappresenta 5000 stateri; la palma distesa indica una offerta di vendita, mentre chi vuole comprare solleva il pugno

chiuso. Su un'altra cattedra siede gravemente un finanziere con un fascio di carta in mano ed una matita nell'altra. Quando si conclude un affare ad un prezzo diverso da quello del momento, egli registra la *fluttuazione* in un foglietto e lo porta ad un telegrafista, che siede di fronte ad una Hagan. Nel momento stesso, il nuovo prezzo viene conosciuto in migliaia di uffici, nelle città degli Stati Uniti e del Canada, che sono in diretta comunicazione col *Pit* di Chicago ».

Della potenza politica dei *trader* americani si sentiva parlare, quando cosa nota a tutti. Basti ricordare che quando il presidente Roosevelt tentò la lotta contro i *trader*, Rockefeller capo della « Standard Oil Company », ossia del *trader* del petrolio, non volle sottostare alla legge Sherman contro gli accaparramenti, e telegrafò a Washington, minacciando di determinare una crisi in Berna. La crisi significava jankin, ritiro dei crediti, rifiuto di società, fallimenti, bancarotte, suicidi, chiusura di officine, scioperi, smozzoni, ecc. E il Governo

## ROVISTANDO TRA VECCHI GIORNALI

Sono stato sempre dell'opinione di Kropotkin, che una delle letture più interessanti sia quella delle collezioni di vecchi giornali, non tanto dei quotidiani quanto dei periodici settimanali, quindicinali e mensili.

Nei quotidiani, salvo rare eccezioni, non si trova che cronaca, molte bugie e, in quanto ai problemi seri, delle imitazioni, distorsioni, superficiali, incomplete, spesso affermazioni di seconda mano e non di rado piene zeppi di errori e falsificazioni. I periodici e le riviste permettono invece un lavoro più colmo ed ostinato e quindi più serio. Ciò vale specialmente per le pubblicazioni di cultura, di scienza, di letteratura, un po' meno per quelle di politica.

Ma è ciò che sono prevalentemente e animals politico e di queste ultime che sono più ghiote. E quando — come in questo momento — sento bisogno di ripescare un poco lo spirito e estrarre da una attualità troppo rapidamente e pensosa, mi fido tra le vecchie carte, tra i fogli ingialliti, macchiati e rotti dal tempo; e là, in mezzo faccio una specie di bagno morale, da cui esco rinfrescato e più attento di prima, — sia che i vecchi articoli siano in contraddizione un po' della loro felice salu-

dità. Quando, dopo due anni, la « Standard Oil Company » si sottomise alla legge Sherman, la sottomissione fu apparente. Il *trader* sopravvive sotto forme nuove, e cercò di tutto di creare crisi finanziarie ed industriali per costringere il Governo a rinvigorire la legge.

In Europa la potenza capitalista non è molto minore. Stimmè era il kalim finanziario delle Germania.

Intensifico la nostra propaganda, alimentandola di notizie ed evidenti dimostrazioni del dissesto sociale prodotto dalla economia libera. E cerchiamo di fermare delle idee chiare, non dico definitive che è impossibile, sulle possibilità di socializzazione che ci offrirebbe la ripresa della lotta economica e politica delle classi operaie e dei partiti di sinistra.

C. B.

F. S. Il libro dello Ströbel contiene uno studio interessante sulla politica economica del Governo bolscevico, e altri studi notevoli.

tare, sia che la constatazione dei vecchi errori e delle situazioni peggiori di un tempo mi diano la confortevole impressione, che malgrado tutto, il mondo cammina e le idee che mi sono care si sono sviluppate ed han fatte progressi che qualche decimo d'anni fa non si sarebbero forse immaginati o sperati.

\*.

M'è capitato per caso fra le mani la quasi giorna la collezione dei primi lavori della rivista Sociale, fondata e diretta a Milano da Filippo Turati dal gennaio del 1901. Vecchio lettore di questa rivista fin dal 1894, tanto da poter dire di dovere anche a lei un po' della mia educazione politica, non mi era riuscito mai di leggerne le prime due o tre annate, in principio per mia incuria ed in seguito per essere quelle divenute estremamente rare.

Ma quindi agitato con avidità questa pagina di più di trent'anni addietro e letto con interesse tante cose che non sembravo lontane ed tanto il bene profuso dai fiori secchi. Ma vi ho trovato molte altre cose che possono interessare anche oggi, sia dal punto di vista storico che da quello tecnico, come